

DIBATTITO SUI COMITATI DI DIFESA DELLA CNT A BARCELONA (1933-1938): DALL'ESERCITO CLANDESTINO DELLA RIVOLUZIONE AI COMITATI RIVOLUZIONARI DI QUARTIERE.

Indagare, divulgare e approfondire la conoscenza della storia delle rivoluzioni, rifiutando le menzogne, le deformazioni e le diffamazioni rigurgitate dalla Sacra Storia borghese, svelando l'autentica storia della lotta delle classi, scritta dal punto di vista del proletariato, è già di per se una battaglia per la storia.

La lotta dei lavoratori per conoscere la loro storia è una battaglia, tra le molte altre, della guerra di classe in corso. Non è solo teorica, né astratta o banale, perché fa parte della propria coscienza di classe, ed è giusto definirla come **teorizzazione/scienza delle esperienze storiche del proletariato internazionale**, e in Spagna deve comprendere, assimilare e fare proprie, inesorabilmente, le esperienze del movimento anarcosindacalista degli anni Trenta.

La missione della Sacra Storia borghese è quella di idealizzare i nazionalismi, la democrazia liberale e l'economia capitalista allo scopo di convincerci della loro immortalità, immutabilità e inamovibilità. Un presente eterno, consenziente e acritico banalizza il passato e distrugge la coscienza storica.

Il proletariato è attratto dalla lotta di classe per la propria natura di classe salariata e sfruttata, senza bisogno che nessuno gli insegni qualcosa; lotta perché deve sopravvivere. Quando il proletariato si organizza in classe rivoluzionaria cosciente di fronte al partito del capitale ha bisogno di assimilare le esperienze della lotta di classe, appoggiarsi alle conquiste storiche, sia teoriche che pratiche, e superare gli errori e le mancanze del passato, risolvere in fine i problemi irrisolti all'epoca: **imparare le lezioni che ci impartisce la nostra storia**. Ma questo apprendistato si può fare solo nella pratica della lotta di classi dei diversi gruppi di affinità e delle varie organizzazioni del proletariato.

L'obiettivo di tutti e di ognuno dei miei libri è quello di facilitare il cammino verso questo apprendistato. In essi si cerca sempre di dar voce ai protagonisti della storia e di rispettare il giudizio del lettore, avvertendolo sempre quando si trova davanti all'opinione dell'autore, segnalata in corsivo, che il lettore non è tenuto a condividere.

Nel dibattito odierno cercherò di spiegare l'origine dei comitati di difesa della CNT, la loro trasformazione in comitati rivoluzionari, la loro successiva ibernazione nel dicembre 1936, come tracimarono nei Comitati superiori nel maggio 1937, ed il loro successivo smantellamento e definitivo scioglimento. Si tratta evidentemente di una storia di carattere locale, incentrata nella città di Barcellona, dal momento che fu il luogo in cui questi comitati si svilupparono maggiormente e in cui portarono la rivoluzione libertaria a livello più avanzato.

CHE COSA ERA UN COMITATO DI DIFESA (CD)?

I comitati di difesa erano l'organizzazione militare clandestina della CNT, finanziata dai sindacati e la sua attività era subordinata a essi. Non erano un'organizzazione della FAI.

L'11 ottobre 1934 il Comitato Nazionale dei Comitati di Difesa abbandonò la vecchia tattica dei gruppi di azione, a favore di una seria e metodica preparazione rivoluzionaria. Elaborò un documento nel quale affermava:

«Non c'è rivoluzione senza preparazione. Bisogna smetterla con i danni delle improvvisazioni. Questo errore della fiducia nell'istinto creativo delle masse ci è costato molto caro. I mezzi per fare la guerra non nascono per generazione spontanea, sono strumenti indispensabili per combattere uno Stato che ha esperienza, forte armamento e maggiore capacità d'offesa e difesa».

Il gruppo base di difesa doveva essere poco numeroso, per facilitarne clandestinità e agilità. Doveva essere formato da **sei** militanti con funzioni molto specifiche.

Un segretario incaricato del contatto con altri quadri, la creazione di nuovi gruppi e la elaborazione di informative.

Un secondo militante incaricato di indagare sulle persone, per vedere la pericolosità dei nemici: curati, militari, pistoleri del Libre, marxisti e altri.

Un terzo incaricato di indagare sugli edifici, fare piani ed elaborare statistiche.

Un quarto incaricato di studiare i punti strategici e tattici per la lotta di strada.

Un quinto militante incaricato di studiare i servizi pubblici: luce, acqua, gas, rete fognaria.

E un sesto militante incaricato di indagare dove acquisire armi, denaro e generi alimentari.

A questo numero ideale di sei, si poteva aggiungere qualche elemento in più, dedicato a compiti "di somma importanza". La clandestinità doveva essere assoluta. Erano questi i nuclei di base di un esercito

rivoluzionario, in grado di mobilitare gruppi secondari più numerosi e questi, a loro volta, tutta la popolazione.

Il loro raggio d'azione aveva confini molto precisi all'interno di ogni quartiere, confini segnati su una mappa. Ogni quartiere aveva il suo Comitato di difesa che coordinava tutti i quadri di difesa e riceveva rapporti mensili da ognuno dei segretari del gruppo. L'organizzazione dei Comitati di difesa a scala regionale e nazionale inquadrava quei settori di lavoratori, come i ferrovieri, i camionisti, i lavoratori di telefonia e telegrafi e del settore cartario, insomma tutti quei lavoratori che per le caratteristiche del loro mestiere o della loro organizzazione coprivano un ambito nazionale, mettendo in primo piano l'importanza delle comunicazioni in un'insurrezione rivoluzionaria. **Particolare cura era dedicata al lavoro di infiltrazione, propaganda e acquisizioni di simpatizzanti nei quartieri.** Due erano le funzioni primarie dei comitati di difesa: armamento e intendenza nel senso più ampio del termine. I CD potevano essere considerati come la continuità, la riorganizzazione e l'estensione dei gruppi d'azione e di autodifesa armata degli anni del *pistolero* (1917-1923).

COME SI PASSÒ DAI GRUPPI DI AZIONE AI QUADRI DI DIFESA?

Nel gennaio 1935, i gruppi anarchici Indomables, Nervio, Nosotros, Tierra Libre e Germen, durante il Plenum della Federazione Locale dei Gruppi Anarchici di Barcellona, fondarono il Comitato Locale di Preparazione Rivoluzionaria.

Contro un panorama storico desolante, con l'apogeo del fascismo in Italia, del nazismo in Germania, dello stalinismo in Unione Sovietica, con la depressione economica e una disoccupazione altissima e permanente negli Stati Uniti e in Europa, il documento contrapponeva la speranza del proletariato rivoluzionario:

«Nel fallimento universale delle idee, dei partiti e dei sistemi, rimane in piedi solo il proletariato rivoluzionario con il suo programma di riorganizzare le basi del lavoro, della realtà economica e sociale e della solidarietà».

Il Documento criticava la vecchia tattica della *ginnastica* rivoluzionaria e della improvvisazione delle insurrezioni di gennaio e dicembre 1933 in questi termini:

«La rivoluzione sociale non può essere vista come un colpo di mano, nello stile dei colpi di Stato giacobini, ma sarà la conseguenza e il risultato di una guerra civile inevitabile, la cui durata è imprevedibile».

Diciotto mesi prima del 19 luglio 1936 la preparazione rivoluzionaria per una lunga guerra civile esige nuove sfide, impensabili nella vecchia tattica dei gruppi di scontro. Il Documento diceva:

«Poiché non è possibile disporre in anticipo di stock di armi necessarie per una lotta sostenuta, il Comitato di preparazione deve studiare il modo di trasformare, in determinate zone strategiche, le industrie [...] in industrie fornitrici di attrezzature di combattimento per la rivoluzione».

Si era passati dai gruppi di azione e di scontro per la pratica della *ginnastica* rivoluzionaria, anteriori al 1934, alla formazione **di quadri di informazione e di combattimento, considerati cellule di base di un esercito rivoluzionario, capace di sconfiggere l'esercito e sostenere una guerra civile.**

GLI ANARCHICI POTEVANO PRENDERE IL POTERE?

Nel corso del primo semestre del 1936, il gruppo Nosotros si confrontò in Catalogna con gli altri gruppi della FAI; ci furono aspri dibattiti su due concetti fondamentali, in un momento in cui si intuivano con certezza i preparativi militari per un violento colpo di Stato. I due concetti erano: presa del potere ed esercito rivoluzionario. Il pragmatismo del gruppo Nosotros, preoccupato più per le tecniche insurrezionali che per gli scrupoli ideologici, si scontrava frontalmente con i pregiudizi faísti, ovvero con il rifiuto di ciò che molti faísti definivano «dittatura anarchica» nonché con il profondo antimilitarismo, che affidava tutta l'azione insurrezionale **alla spontaneità creativa dei lavoratori.**

Questo duro attacco alle «pratiche anarco-bolsceviche» del gruppo Nosotros ebbe ampio spazio nella rivista «Más Lejos», diretta da Eusebio C. Carbó, e alla quale collaboravano come redattori Jaime Balius e Mariano Viñuales. «Más Lejos» pubblicò le risposte a un'inchiesta che aveva condotto nel suo primo numero, dell'aprile 1936, che poneva due domande su accettazione o rifiuto dell'astensionismo elettorale, e una terza sulla presa del potere, che diceva così:

«Possono gli anarchici, a seconda delle circostanze, e vincendo ogni scrupolo, prepararsi alla presa del Potere, ricorrendo a qualsiasi mezzo, al fine di accelerare la velocità del loro cammino verso la realizzazione dell'Anarchia?»

Quasi tutti risposero negativamente. E questi "tutti" andavano da Federica Montseny a Camillo Berneri. Però nessuna risposta offriva un'alternativa pratica a questo rifiuto generalizzato nei confronti della presa del potere. Teoria e pratica anarchiche sembravano divorziare, alla vigilia del colpo di Stato militare.

Nel Plenum dei Gruppi Anarchici di Barcellona, riunito nel giugno 1936, García Oliver spiegò che l'organizzazione dei quadri di difesa, coordinati in comitati di difesa di quartiere, nella città di Barcellona, era un modello da seguire, da estendere a tutta la Spagna coordinandone la struttura a livello regionale e nazionale per formare l'esercito rivoluzionario del proletariato. Questo esercito doveva integrarsi con la creazione di unità di guerriglia composte da cento uomini.

Molti militanti si opponevano alle idee di García Oliver, **ponendo maggiore fiducia nella spontaneità dei lavoratori piuttosto che nella disciplina organizzativa rivoluzionaria**. Le convinzioni antimilitariste, compreso il pacifismo di molti gruppi di affinità, produssero un rifiuto quasi unanime delle tesi del gruppo Nosotros, e in modo particolare nei confronti di García Oliver.

Possiamo ricordare, a titolo di aneddoto, che nel Congresso di Saragozza, nel maggio 1936, Cipriano Mera aveva domandato a García Oliver di che colore voleva i ricami dei galloni; pochi mesi dopo fu lo stesso Mera a esibire i galloni.

IN CHE MODO I COMITATI DI DIFESA SI TRASFORMARONO IN MILIZIE POPOLARI E IN COMITATI RIVOLUZIONARI DI QUARTIERE?

Il 19 luglio 1936, la guarnigione militare di Barcellona contava circa 6mila uomini, contro i quasi 2mila della *Guardia de asalto* (Asaltos, polizia di Stato, costituita dalla Seconda repubblica nel 1932, ndr) e i 200 *Mossos d'esquadra* (corpo di polizia municipale del presidente della Generalidad, ndr). La *Guardia Civil*, che nessuno sapeva con certezza con chi si sarebbe schierata, contava circa 3mila uomini. **La CNT-FAI disponeva di circa 20mila militanti, organizzati in Comitati di Difesa di quartiere**, disposti a impugnare le armi; nel comitato di collegamento con la Generalidad e i militari lealisti, la CNT si impegnò a fermare i *golpisti* con solo un migliaio di militanti armati.

Vi fu una **doppia trasformazione** dei quadri di difesa. Quella delle **Milizie Popolari** che caratterizzarono nei primi giorni il fronte d'Aragona, instaurando la collettivizzazione delle terre nei villaggi aragonesi liberati e quella dei **comitati rivoluzionari** che, in ogni quartiere di Barcellona e in molti villaggi della Catalogna, imposero una "nuova situazione rivoluzionaria".

Il vero potere esecutivo e risolutivo era nella strada, era il potere del proletariato in armi e lo esercitavano i comitati locali, di difesa e di controllo operaio, espropriavano spontaneamente fabbriche, officine, edifici e proprietà; organizzavano, armavano e trasportavano al fronte i gruppi di miliziani volontari che reclutavano, bruciavano chiese o le trasformavano in scuole o magazzini, formavano pattuglie con lo scopo di estendere la guerra sociale, stavano a guardia delle barricate, che erano frontiere di classe che controllavano i transiti ed esprimevano il potere dei comitati, avviavano le fabbriche, senza padroni e dirigenti o le riconvertivano alla produzione bellica, requisivano automobili e camion o generi alimentari per il comitato degli approvvigionamenti; riscuotevano imposte rivoluzionarie e finanziavano opere pubbliche per attenuare la disoccupazione, sostituivano gli effimeri municipi repubblicani, imponevano in ogni località la loro autorità assoluta in tutti i campi, senza aspettare ordini dalla Generalidad, né dal Comitato Centrale delle Milizie Antifasciste (CCMA). La situazione rivoluzionaria era caratterizzata da un'**atomizzazione del potere**.

A Barcellona, i **comitati di difesa, trasformati in comitati rivoluzionari di quartiere**, in assenza di ordini da parte di qualsiasi organizzazione e senza altro coordinamento che le iniziative rivoluzionarie richieste dal momento, organizzarono gli ospedali, sopraffatti dalla valanga di feriti, istituirono mense popolari, requisirono auto, camion, armi, fabbriche ed edifici, registrarono abitazioni private, arrestarono sospetti e crearono una rete di Comitati di approvvigionamento in ogni quartiere, che erano coordinati da un Comitato Centrale per gli Approvvigionamenti cittadino, caratterizzato dalla significativa presenza del Sindacato Alimentare. Il contagio rivoluzionario influenzava tutti i settori sociali e tutte le organizzazioni, che si pronunciavano sinceramente a favore della nuova situazione rivoluzionaria. Questa era l'unica vera forza del CCMA, che si poneva di fronte al popolo in armi come un organismo antifascista che doveva dirigere la guerra e imporre il nuovo ordine rivoluzionario.

Il 21 luglio, un plenum dei comitati locali e di comarca aveva rinunciato alla presa del potere, intesa come dittatura dei leader anarchici e non come imposizione, coordinamento ed estensione del potere che i comitati rivoluzionari esercitavano già nelle strade.

Si decise di creare un CCMA, organismo di collaborazione di classi al quale prendevano parte tutte le organizzazioni antifasciste.

Il 24 erano partite le prime due colonne anarchiche, al comando di Durruti e Ortiz. Durruti tenne un discorso per radio nel quale metteva l'allerta sulla necessità di essere vigili di fronte a un possibile tentativo controrivoluzionario. Occorreva congelare la situazione rivoluzionaria a Barcellona per «ir a por el todo» dopo aver conquistato Saragozza.

Il plenum del 26 confermò, **all'unanimità**, che la CNT avrebbe mantenuto la stessa posizione, già approvata il 21, di aderire a questo nuovo organismo di collaborazione interclassista chiamato CCMA. Nel corso dello stesso plenum venne creata una Commissione per gli Approvvigionamenti, alle dipendenze del CCMA, alla quale dovevano far

capo i diversi comitati per gli approvvigionamenti che erano sorti ovunque. Allo stesso tempo ordinava di por fine, seppur gradualmente, allo sciopero generale. La sintesi dei principali accordi raggiunti nel plenum fu pubblicata in forma di **Bando**, affinché fossero conosciuti e rispettati.

Il CC degli Approvvigionamenti era una istituzione fondamentale, che assicurava un requisito indispensabile per quegli operai volontari che abbandonavano i loro posti di lavoro per andare a combattere il fascismo in Aragona: **assicurare in loro assenza l'alimentazione dei familiari che non percepivano più la paga settimanale con la quale si sostentavano.**

CHE COSA FURONO LE PATTUGLIE DI CONTROLLO?

Fra il 19 luglio e metà agosto del 1936 furono create le pattuglie di controllo in quanto polizia rivoluzionaria alle dipendenze del CCMA.

Solo la metà circa dei componenti le pattuglie aveva la tessera della CNT, o apparteneva alla FAI, l'altra metà aderiva alle altre organizzazioni che componevano la CCMA: POUM, Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), e PSUC, essenzialmente. Solo quattro delegati di sezione, sugli undici esistenti, erano della CNT: quelli di Pueblo Nuevo, Sants, San Andrés (Armonia) e Clot; altri quattro erano di ERC, tre del PSUC e nessuno del POUM.

Le Pattuglie di Controllo dipendevano dal Comitato Investigativo del CCMA, diretto da Aurelio Fernández (FAI) e Salvador González (PSUC), che sostituì Vidiella. La sezione Centrale, che si trovava al numero 617 della Gran Vía, era diretta da due delegati delle Pattuglie, José Asens (FAI) e Tomás Fábregas (Azione Catalana). Il salario dei pattugliatori – dieci pesetas al giorno – era pagato dal governo della Generalidad.

Anche se in tutte le sezioni di facevano arresti, e alcuni prigionieri venivano interrogati nella Casa Cambó, la prigione centrale si trovava nell'antico convento delle monache clarisse di San Elías.

L'IBERNAZIONE DEI COMITATI DI DIFESA NEL DICEMBRE 1936 E LA LORO RIORGANIZZAZIONE NEL MARZO 1937.

Dalla fine di novembre ai primi di dicembre del 1936, nella Federazione Locale dei Sindacati unici di Barcellona ci fu un dibattito sul ruolo che avrebbero dovuto assumere i comitati di difesa a Barcellona.

La Federazione Locale impose una visione strettamente sindacale, che non vedeva di buon occhio l'importanza acquisita dai Comitati di difesa e dai comitati per gli approvvigionamenti, nei quartieri. Era del parere che le loro funzioni, una volta superata la fase dell'insurrezione rivoluzionaria e quella successiva, di carattere eccezionale, erano provvisorie ed in ogni caso dovevano essere assunte già dai sindacati.

Nel novembre-dicembre 1936, i comitati di difesa erano di intralcio alla politica filogovernativa dei comitati superiori cenetisti e si imponeva pertanto la loro *ibernazione* e sottomissione ai sindacati, con il ruolo di semplici appendici armate, piuttosto fastidiose e inutili. Se c'erano già le Pattuglie di Controllo, a prevalenza cenetista, perché continuare a sostenere finanziariamente quelli dei CD?

Il problema fondamentale era la disobbedienza generalizzata agli ordini di **disarmo**, così che il CR constatò, per usare le sue stesse parole, che «**consideriamo i quartieri i nostri nemici peggiori**». I comitati di difesa entrarono in una fase di *ibernazione*.

Il fragile equilibrio politico e armato che caratterizzava le retrovie barcellonesi nella primavera del 1937, la crescita e la minaccia delle forze repressive borghesi portava chiaramente al monopolio della violenza. Il decreto della Generalidad del 4 marzo 1937 ordinava l'immediato scioglimento delle Pattuglie di Controllo, mentre dava vita ad un Corpo unico di Sicurezza (formato dalla Guardia Civile e dalla Guardia d'Assalto). Stando così le cose, i sindacati decisero di riorganizzare i comitati di difesa, nei quartieri, per preparare uno scontro che sembrava ormai inevitabile.

LA «GUERRA DEL PANE» DI COMORERA CONTRO I COMITATI DI QUARTIERE.

Il 20 dicembre 1936, Joan Comorera (PSUC), ministro degli Approvvigionamenti, pronunciò un importante discorso, in catalano, nella sala del Gran Price di Barcellona.

Comorera sostenne la necessità di un **governo forte**, con pieni poteri, in grado di ottenere l'attuazione di quei decreti che finora erano rimasti solo su carta, come era accaduto durante il primo governo Tarradellas, al quale partecipò Nin per il POUM. Un **governo forte**, capace di effettuare una politica militare efficiente, che raggruppasse tutte le forze presenti al fronte.

Comorera attribuiva la scarsità e il rincaro dei prodotti alimentari alla presenza dei comitati di difesa, non all'accaparramento e alla speculazione dei venditori al dettaglio. Era il discorso che giustificava e spiegava lo slogan dei cartelloni e dei volantini alle manifestazioni di donne alla fine del 1936 e all'inizio del 1937: «**Più pane e meno comitati**», promosse e manipolate dallo PSUC. Era evidente lo scontro tra le due opposte politiche degli approvvigionamenti, quella del PSUC e quella del Sindacato Alimentare della CNT.

Il Sindacato Alimentare, attraverso i tredici magazzini degli approvvigionamenti dei quartieri, custoditi dai comitati rivoluzionari di quartiere (o per meglio dire, dalle loro sezioni di difesa), forniva gratuitamente generi

alimentari alle mense popolari, dove potevano recarsi i disoccupati e le loro famiglie e sostenevano inoltre centri di accoglienza per i rifugiati che, nell'aprile del 1937, a Barcellona, toccavano già le 220.000 persone. Si trattava di una rete di approvvigionamenti che si contrapponeva ai venditori al dettaglio – che obbedivano solo alla legge della domanda e dell'offerta – e che cercava, soprattutto, di evitare il rincaro dei prodotti, dal momento che il rialzo dei prezzi li rendeva inaccessibili ai lavoratori e, naturalmente, ai disoccupati e ai rifugiati. Il mercato nero era il grande affare dei dettaglianti, che realizzavano eccellenti guadagni grazie alla fame (letteralmente) della maggioranza della popolazione.

La **guerra del pane** di Comorera contro i comitati per gli approvvigionamenti di quartiere non aveva altro obiettivo che strappare ai Comitati di Difesa qualsiasi porzione di potere, anche se questa guerra comportava l'impovertimento di Barcellona e la penuria di alimenti.

Comorera finì il suo discorso con un appello alla responsabilità di tutte le organizzazioni, augurandosi di ottenere una ferrea unità antifascista. Per comprendere il discorso di Comorera è necessario considerare la strategia adottata da Ger nei confronti del movimento anarchico. Ger seguiva una politica **selettiva**, che consisteva nell'integrare i dirigenti nell'apparato dello Stato, praticando invece una repressione feroce contro i settori rivoluzionari, definiti in modo infamante incontrollati, gangsters, assassini, agenti provocatori e irresponsabili; settori che **Comorera identificava in modo inequivocabile nei comitati di difesa**.

I magazzini degli approvvigionamenti gestiti dai comitati di quartiere controllavano che cosa, come, quanto e a che prezzo di vendita al pubblico venivano riforniti i venditori al dettaglio, una volta soddisfatte le necessità «rivoluzionarie» del quartiere, cioè infermi, bambini, disoccupati, mense popolari, ed altro. Comorera sosteneva la sparizione dei comitati rivoluzionari di quartiere a favore del libero mercato. Sapeva, inoltre, che le due cose erano collegate e che, **senza la soppressione dei comitati di difesa, il libero mercato sarebbe stato una chimera**.

Un approvvigionamento razionale, lungimirante e soddisfacente di Barcellona e della Catalogna voleva dire riconoscere le richieste del ministro dell'Economia cenetista, Joan P. Fábregas, che nelle riunioni del Consiglio della Generalidad lottò inutilmente, da settembre a dicembre 1936, per ottenere il monopolio del commercio estero, contro l'opposizione di tutte le altre forze politiche. Nel frattempo, nel mercato dei cereali di Parigi, dieci o dodici grossisti privati catalani si facevano concorrenza tra di loro, con il risultato di aumentare i prezzi d'acquisto. Ma il monopolio del commercio estero, che non era neppure una misura di carattere rivoluzionario, ma era soltanto un provvedimento rispondente a una situazione bellica d'emergenza, in quelle circostanze era una minaccia per la filosofia del libero mercato, sostenuta da Comorera.

C'era un rapporto diretto tra le code per il pane a Barcellona e la concorrenza irrazionale dei grossisti privati sul mercato dei cereali di Parigi. Rapporto che si sarebbe interrotto con il monopolio del commercio estero. Con la politica del libero mercato di Comorera si consolidò. Inoltre il PSUC incoraggiò la speculazione dei bottegai, che impiantarono un'autentica dittatura sul prezzo di tutti gli alimenti, arricchendosi con la fame dei lavoratori.

COME E PERCHÉ I COMITATI DI DIFESA SI RADICALIZZARONO NELL'APRILE 1937?

La **domenica, 11 aprile**, nel meeting all'arena **La Monumental**, si videro cartelli che reclamavano la libertà di Maroto e dei numerosi prigionieri antifascisti, per la maggior parte cenetisti. Federica Montseny fu zittita e fischiata. Le grida favorevoli alla libertà dei prigionieri andarono crescendo. I Comitati Superiori accusarono di «sabotaggio» il raggruppamento de Los Amigos de Durruti. Federica, molto seccata, minacciò di non ritornare più a fare comizi a Barcellona.

Il **lunedì, 12 aprile 1937**, si svolse nella **Casa CNT-FAI**, la seconda sessione del **plenum locale dei gruppi anarchici di Barcellona** con la presenza dei gruppi di Difesa confederale e delle Juventudes Libertarias. In tale riunione ci si accordò per ritirare *tutti i cenetisti da qualsiasi incarico nelle istituzioni antifasciste governative, arrivare alla formazione di un Comitato rivoluzionario per il coordinamento della lotta armata e procedere immediatamente alla socializzazione dell'industria, del commercio e dell'agricoltura*.

La riunione era sfuggita di mano all'apparato burocratico.

Al plenum erano intervenuti i comitati di difesa di Barcellona o, che è la stessa cosa, la delegazione dei comitati rivoluzionari di quartiere e anche le Juventudes Libertarias, che avevano, senza dubbio, radicalizzato gli accordi.

E la FAI di Barcellona, insieme alle sezioni di difesa dei comitati rivoluzionari di quartiere e alle Juventudes Libertarias, nonostante lo scandalo e l'opposizione isterica di alcuni burocrati presenti, come Toryho, aveva deciso di farla finita con il collaborazionismo, ritirare i ministri anarchici del Governo della Generalidad e costituire un Comitato rivoluzionario che dirigesse la guerra contro il fascismo. **Era un passo decisivo verso l'insurrezione rivoluzionaria che scoppiò il 3 maggio**.

Questa radicalizzazione era frutto di una situazione che nelle strade diventava sempre più insostenibile. Il **14 aprile, una manifestazione di donne**, che questa volta non era manipolata dal PSUC, partì da La Torrassa

percorrendo i mercati di Collblanc, Sants e Hostafrancs, in segno di protesta contro il prezzo del pane e dei prodotti alimentari.

Le manifestazioni e le proteste si estesero a quasi tutti i mercati della città. Nei giorni successivi si ebbero, con meno virulenza, tumulti e manifestazioni in diversi mercati. Alcune botteghe e panetterie furono prese d'assalto. La fame dei quartieri operai di Barcellona era uscita per le strade per manifestare la sua indignazione e per esigere soluzioni.

CHE RUOLO SVOLSERO I COMITATI DI DIFESA NEL MAGGIO 1937?

Lunedì, 3 maggio 1937, verso le tre meno un quarto del pomeriggio, tre camion di Asaltos, armati di tutto punto, si fermarono davanti la sede della Telefónica in plaza de Cataluña. Erano comandati da Eusebio Rodríguez Salas, militante dell'UGT e convinto stalinista, responsabile ufficiale del Commissariato di ordine pubblico. L'edificio della Telefónica era stato requisito dalla CNT dal 19 luglio. La supervisione delle comunicazioni telefoniche, la vigilanza delle frontiere e le pattuglie di controllo erano il seme della discordia che, da gennaio, aveva provocato diversi incidenti tra il governo repubblicano della Generalidad e la CNT.

Rodríguez Salas cercò di prendere possesso dell'edificio della Telefónica. I militanti cenetisti dei primi piani, colti di sorpresa, si lasciarono disarmare; ma nei piani superiori si organizzò una dura resistenza, grazie a una mitragliatrice installata in posizione strategica. La notizia si diffuse rapidamente. **In meno di due ore** si alzarono barricate in tutta la città.

Non si può parlare di una reazione spontanea della classe operaia barcellonese, perché lo sciopero generale, gli scontri armati con le forze di polizia e le barricate *furono frutto dell'iniziativa presa dai comitati di difesa*, prontamente assecondata dall'enorme malcontento generalizzato, dalle crescenti difficoltà economiche nella vita quotidiana, causate dalla carestia, le code e il razionamento, così come dalla tensione presente nella base militante confederale tra collaborazionisti e rivoluzionari. *La lotta lungo le strade fu sollecitata e sostenuta dai comitati di difesa dei quartieri senza alcun ordine da parte dei comitati superiori* che erano stati surclassati.

Andrés Nin, segretario politico del POUM, in un articolo scritto il 19 maggio 1937, così descrisse quanto avvenne a Barcellona:

«Le giornate di maggio a Barcellona hanno fatto rivivere alcuni organismi che, durante questi ultimi mesi, avevano svolto un certo ruolo nella capitale catalana e in alcune importanti località: i Comitati di Difesa. Si tratta di organismi principalmente di tipo tecnico-militare, formati dai sindacati della CNT. Sono questi, in realtà, che hanno diretto la lotta e che costituivano, in ogni quartiere, il polo di attrazione e di organizzazione degli operai rivoluzionari».

Los Amigos de Durruti non dettero inizio all'insurrezione, ma furono i combattenti più attivi sulle barricate, avevano diffuso un manifesto nel quale si esigeva la necessità di sostituire il Governo della Generalidad con una Giunta Rivoluzionaria

I lavoratori confederali, disorientati dall'appello dei loro dirigenti – gli stessi del 19 luglio! – avevano scelto, alla fine, di abbandonare la lotta, sebbene all'inizio si fossero burlati degli appelli della direzione della CNT alla concordia e all'abbandono della lotta, nell'interesse dell'unità antifascista.

COME SI SCIOLSERO I COMITATI DI DIFESA?

I comitati rivoluzionari di quartiere erano sorti a Barcellona il 19-20 luglio 1936 e durarono almeno fino al 7 giugno 1937, quando le restaurate forze di ordine pubblico della Generalidad sciolsero e occuparono i diversi centri delle pattuglie di controllo e, già che c'erano, alcune sedi dei comitati di difesa, come quella del quartiere di Les Corts.

Nonostante il decreto imponesse la soppressione di tutti i gruppi armati, la maggioranza di loro resistette fino al settembre 1937, quando furono sistematicamente sciolti e attaccati, uno a uno, gli edifici che essi occupavano. Ultima a essere occupata – era la più forte e importante – fu la sede del comitato di difesa del Centro, situata presso gli Escolapios de San Antonio, che fu presa d'assalto il 20 settembre 1937 dalle forze dell'ordine pubblico, che utilizzarono tutto un arsenale di mitragliatrici, carri armati e bombe a mano. Tuttavia, la resistenza de Los Escolapios non cedette al fuoco delle armi, finché non ricevette gli ordini di sgombero, impartiti dal Comitato Regionale, su ordine della Comisión Asesora Política (CAP) diretta da Garcia Oliver.

Da allora in poi i comitati di difesa si celarono sotto il nome di Sezioni di coordinamento e informazione della CNT, dedicandosi esclusivamente a compiti clandestini di investigazione e di informazione, come avevano fatto prima del 19 luglio 1936, ma ora, nel 1938, la situazione era nettamente controrivoluzionaria.

Tuttavia, furono ancora abbastanza forti e combattivi da pubblicare un organo clandestino, intitolato «Alerta...!», di cui uscirono sette numeri tra l'ottobre e il dicembre 1937. Il primo numero apparve il 23 ottobre 1937. Punti costanti del periodico furono la **solidarietà con i «prigionieri rivoluzionari»**, per i quali reclamavano la liberazione e denunciavano la gestione e gli abusi nel Carcere Modelo; la **critica del collaborazionismo** e del politicantismo della FAI; la denuncia della disastrosa politica di guerra del governo Negrín-Prieto e del **predominio**

stalinista nell'esercito e nello Stato. Indirizzò inviti di fraternizzazione alle Juventudes Libertarias e al Raggruppamento de Los Amigos de Durruti. Sua caratteristica permanente furono i continui appelli a «fare la rivoluzione» e all'abbandono di tutti gli incarichi da parte dei Comitati Superiori: «Che la Rivoluzione non può essere fatta **dallo Stato, ma contro lo Stato**». Nell'ultimo numero, datato 4 dicembre 1937, denunciò le «checas» staliniste e la brutale persecuzione dei cenetisti in Cerdaña.

Nel 1938, i rivoluzionari erano già sotto terra, in carcere o nella clandestinità più assoluta. Non fu la dittatura di Franco, ma la Repubblica di Negrín a stroncare la Rivoluzione.

CONCLUSIONI

1.- Nel luglio 1936 la questione fondamentale non era la **presa del potere** (per una minoranza di dirigenti anarchici), ma quella di coordinare, stimolare, portare a fondo la **distruzione dello Stato** da parte dei comitati.

I comitati rivoluzionari di quartiere (e alcuni comitati locali) non facevano la rivoluzione o smettevano di farla: **erano essi stessi la rivoluzione sociale**.

La distruzione dello Stato da parte dei comitati rivoluzionari era un compito molto concreto e reale, in cui i comitati assumevano tutti i compiti che lo Stato svolgeva prima del luglio 1936. **E questa è la grande lezione della rivoluzione del 1936: la necessità di distruggere lo Stato.**

2.- Durante la guerra civile, il progetto politico **dell'anarchismo di Stato, costituito come un partito antifascista in più**, che utilizzava metodi di collaborazione tra le classi e di partecipazione governativa, che si organizzava burocraticamente con l'obiettivo principale di vincere la guerra contro il fascismo, fallì miseramente su tutti i settori; ma il movimento sociale **dell'anarchismo rivoluzionario, organizzato in comitati rivoluzionari di quartiere**, locali, di controllo operaio, di difesa ed altro, costituì l'embrione di un potere operaio che raggiunse livelli di gestione economica, di iniziative popolari rivoluzionarie e di autonomia proletaria, che ancor oggi illuminano e annunciano un futuro radicalmente diverso dalla barbarie capitalista, dall'orrore fascista o dalla schiavitù stalinista.

E sebbene questo anarchismo rivoluzionario alla fine soccombette alla repressione coordinata e complice dello Stato, della borghesia, degli stalinisti e dei comitati superiori, ci ha lasciato in eredità l'esempio, la riflessione e la lotta di alcune minoranze, come Los Amigos de Durruti, le Juventudes Libertarias di Cataluña e determinati gruppi anarchici della Federazione Locale di Barcellona, che ci consentono oggi di teorizzare la loro esperienza, imparare dai loro errori e rivendicare la loro lotta e la loro storia.

Agustín Guillamón.

PRESENTAZIONE DI "LOS COMITES DE DEFENSA DE LA CNT EN BARCELONA (1933-1938)", FATTA A BENCIVENGA OCCUPATO DI ROMA (14-11-2013), SPAZIO ANARCHICO 76 (A) DI NAPOLI (15-11-2013) Y GARAGE ANARCHICO DI PISA (16-11-2013).